13/11/2018

Ritratto di Pasolini fatto da Sciascia.

Citazione da *Nero su Nero*, raccolta di recensioni di Sciascia. Lui parla di Pasolini quando è già morto.

L’ultimo film di Pasolini è intitolato *Le Centoventi Giornate di Sodoma*, sul quale Pasolini finisce di scrivere *Descrizioni di Descrizioni*, nella parte di critica a *Todo Modo*.

Sciascia e Pasolini si rapportano solo letterariamente.

Sciascia viene definito sia da Parise che da Pasolini un “moralista”. Lui è un uomo politicamente impegnato e sappiamo anche che Parise non lo è (Parise non perdona a Sciascia il suo impegno diretto nelle questioni politiche e civili siciliane, che vede come qualcosa di sospetto). *Todo Modo* viene definito un “giallo metafisico” e che va letto con un’estensione metaforica. Riprende una discesa verso l’abisso tipica dantesca (il narratore si nasconde dietro il personaggio del pittore). Il pittore capita casualmente in questa struttura dove, per alcuni giorni, si concentrano i vertici dei tre poteri: politico, giudiziario e religioso. Su di loro domina la figura di un grande intellettuale gesuita che è l’unico ad avere la consapevolezza dell’incarnazione maligna delle persone che si trovano lì a fare gli esercizi spirituali. Questo personaggio ha da una parte un carattere compromesso con gli altri personaggi, dall’altra è un personaggio giudicante, perché è consapevole di ciò che quelle persone rappresentano.

I tre delitti che vengono commessi potrebbero essere i delitti delle stragi di Stato ma per estensione potrebbero essere riferiti a ciò che Pasolini scrive in Petrolio.

Questi tre morti, il cui caso resta irrisolto, assumono i significati di una vendetta.

Il “giudice quasi casuale” è l’intellettuale che si fa giustiziere. Il moralismo di Sciascia è l’unico in grado di vendicare il potere distorto emblematizzato da questi personaggi.

La doppiezza del potere potrebbe essere la sinossi di *Todo Modo*.

Il santuario dove si incontrano per gli esercizi spirituali, la liturgia ha sempre una struttura teatrale, ha una scenografia in cui ognuno dei protagonisti assume una parte di questo mondo alla rovescia che in quella liturgia diventa regola e normalità.

Un esempio lo possiamo trovare a pag. 55.

Il protagonista arriva lì per caso, non è stato invitato, perciò il narratore ci garantisce lo sguardo straniato.

Il piazzale è il luogo in cui tutto ha luogo, sia gli esercizi spirituali che gli omicidi. La scenografia degli esercizi vede gli uomini che si muovono a seconda delle indicazioni di Don Gaetano. Proprio nel mezzo di questi esercizi avviene il primo omicidio. I personaggi che muoiono sono quelli di cui Don Gaetano conosce i particolari e le nefandezze, e questo ci fa supporre che l’omicida sia Don Gaetano. Alla fine del romanzo, però, anche lui viene ucciso e sembra venire ucciso dal narratore stesso.

Ci sono dei luoghi e dei topoi che caratterizzano la trama del romanzo:

* La messa: momento in cui i personaggi sono insieme, si confrontano e si accusano a vicenda.
* Il momento degli esercizi spirituali in cui i personaggi sono dominati come marionette da Don Gaetano.
* Il pranzo, in cui Don Gaetano sceglie sempre dei commensali diversi. Sceglie di far sempre sedere vicino a lui il pittore, che è spettatore e testimone di quanto accade.

Questo tempio si configura quasi come una discesa agli inferi dantesca in cui ognuno di questi personaggi rappresenta un peccato, naturalmente corredato dalle amanti che aspettano questi ospiti; è una specie di Sodoma e Gomorra.

Sciascia parla dell’ultimo film di Pasolini, *Le Centoventi Giornate di Sodoma*.

Il film è abbastanza speculare tematicamente a *Todo Modo*, anche se nel film c’è una forma di brutalizzazione di ragazzi.

La società di questi anni era già stata raccontata da Sciascia soprattutto nelle sue Cronache dalla Sicilia, in cui il soggetto della narrazione è la povertà come unica verità, mentre in *Todo Modo* non viene rappresentata la terza verità, ovvero la povertà, ma vengono rappresentati questi personaggi che sostengono delle discussioni molto acute e sofisticate. Queste conversazioni ci mostrano proprio la doppia verità di cui ci ha parlato Sciascia, servono solo a sofisticare la realtà tanto da torcerla a proprio bisogno. Qui noi non vediamo l’ultima verità, vediamo solo l’ultima verità in cui e di cui vivono queste persone e che condiziona la vita di tutti.

*Todo Modo* mette in condizione il lettore di essere uno spettatore e si compone di scene in cui i personaggi vengono fatti convogliare in un posto e fatti interagire sollecitati e sotto l’osservazione di Don Gaetano che vuole presentarli agli occhi di questo avventore che è stato ammesso per caso. Don Gaetano è il personaggio che sollecita gli altri in modo tale che si espongano, ci fa conoscere i suoi commensali e soprattutto li fa conoscere al proprio testimone.

La ritrattistica di questi personaggi è grottesca, non sono persone, sono rappresentazioni che assumono tratti grotteschi e maligni.

La struttura di giallo aperto viene scelta perché, prima di tutto, essendo un giallo metafisico, la mano che di fatto compie questi omicidi è irrilevante e non è ciò su cui il narratore vuole che si concentri l’attenzione del lettore. Queste morti avvengono sempre alla presenza di tutti e mettono in moto dei meccanismi di azione e reazione delle persone circostanti che sanno di quali peccati si era macchiato il morto e proprio sulla base di questi mali temono per la propria vita perché sanno di essere colpevoli tanto quanto il morto. Il giallo ci serve come inchiesta, ci serve nella sua struttura di interrogazione della realtà.

Se il sospetto naturale è Don Gaetano, la sua morte serve a scardinare quest’ipotesi.

Anche quando viene chiamata la polizia c’è di nuovo un personaggio esterno che entra in questa fortezza resa apparentemente permeabile proprio dalla loro presenza (perché l’omertà è tale che rende impossibile svolgere qualsiasi tipo di inchiesta).

Ogni personaggio costruisce il ritratto dell’altro a seconda di quello che sa dell’altro, per cui noi conosciamo tutti i personaggi attraverso la narrazione che ne fa l’altro convitato.

In *Todo Modo* non c’è una persona che incarna il male, c’è un sistema che è clandestino e totalitario.

Tutti i personaggi che avevano un cognome hanno una dimensione emblematica in *Todo Modo*.

L’omicidio, e dunque il poliziesco, hanno una struttura perfetta, l’inchiesta tira fuori delle cose nascoste. Il narratore cerca di ricostruire le storie di questi personaggi.

Probabilmente il lettore degli anni ’70 aveva una prospettiva diversa dalla nostra rispetto al romanzo, ma il grado di astrazione della vicenda e dei personaggi consente al romanzo di non stare per forza dentro la storia, perché non c’è ricostruzione storica, c’è una riflessione sui massimi sistemi omettendo un’origine storica.

*Todo Modo* riproduce la metaforica meccanica dei delitti del superpotere. Qui nessuno è innocente, quindi non si può individuare il vero colpevole.